

Liste elettorali

La DC impone i candidati del «preambolo»

Clamorose esclusioni in Calabria - Solo a cose fatte sospeso il segretario doroteo di Bolzano - Il caso di Torino

ROMA - Strascichi nella DC per la composizione delle liste elettorali. La maggioranza del «preambolo» ha sfruttato l'occasione per imporre una modifica dei rapporti di forza anche in quelle regioni dove l'opposizione interna ha una tradizionale prevalenza.

Solo a cose fatte la direzione nazionale democristiana ha deciso di sospendere il segretario provinciale di Belluno, Renzo

Fant, doroteo, che senza tanti complimenti, violando perfino lo Statuto, aveva cancellato dalle liste i rappresentanti della minoranza. A Belluno si insediò un commissario. Questa decisione di Piazza del Gesù dovrebbe fornire una parvenza di correttezza (ormai inutile) e contenere le proteste interne che - si teme - potranno riflettersi negativamente sul risultato elettorale.

Ma il quadro generale non cambia. Lo prova l'esempio della Calabria dove gli oppositori del «preambolo» sono in maggioranza nel partito. Le imposizioni venute da Roma hanno praticamente sconvolto le liste con una serie di mutamenti decisi all'ultimo. Il caso più clamoroso è quello dell'ex segretario regionale Franco Pietramala (area Zaccagnini) sino a martedì presente nelle liste per la Regione, poi sostituito improvvisamente con due anonimi personaggi, che hanno l'unico merito di essere fedelissimi fanfaniani.

A Reggio Calabria, piazza del Gesù ha imposto la candidatura, alle regionali, dell'ex segretario provinciale del partito, anche lui fanfaniano, Diego Versace. La sua presenza è costata il posto all'unica donna candidata, la delegata del movimento femminile Graziella Maio.

La manovra dei «preambolisti» è stata favorita dai conflitti tra i filozaccagniniani, non certo determinati da esigenze di rinnovamento. La vittima più illustre di questa lotta interna è proprio il presidente uscente della giunta regionale, Aldo Ferrara, che ha rinunciato a mettersi in lista dopo essere stato declassato al quarto posto. Ferrara è stato così presentato capolista a Catanzaro per le elezioni comunali.

Sempre a Catanzaro, per il Comune la DC ha ricandidato l'assessore Mazzuccia, già condannato per lo scandalo della variante al Piano regolatore. Nel collegio provinciale di Tau-

rianova è stato ripresentato don Ciccio Macri, noto boss locale, rinviato a giudizio nelle settimane scorse per un altro scandalo, quello delle forniture al Centro antimafioso di Reggio.

L'ex vicepresidente della Provincia di Reggio, Domenico Libri, escluso dalle liste, si è invece candidato come «cattolico indipendente» col PSDI. Seguito a ruota dal fratello Demetrio che sino a 24 ore prima figurava nelle liste democristiane per il Comune.

La DC non ha rinunciato ad un suo noto esponente: ha ripresentato come capolista a Gioia Tauro l'attuale sindaco Vincenzo Gentile, amico - per sua ammissione - del boss mafioso Girolamo Pimomali.

A Torino, per il tentativo di ottenere l'ultimo posto nelle schede elettorali, lo scudo crociato non sarà presente in 13 delle 23 circoscrizioni cittadine. Il rito nella presentazione viene attribuito alla «caduta di un funzionario» che gareggiava, nella «corsa del gambero» per l'ultimo posto, con i «rappresentanti di Democrazia proletaria». Ma in effetti il ritardo potrebbe riflettere il convulso processo di formazione delle liste e i cambiamenti dell'ultimo. La prova la clamorosa esclusione del capogruppo al Consiglio comunale, ed ex sindaco Porcellana.

In Sardegna, ad Alghero, la DC, partito di maggioranza relativa non sarà presente alle elezioni. La lista è stata invalidata dall'unanimità della commissione mandamentale. Erano stati esclusi il sindaco, due assessori e cinque consiglieri uscenti. Decisa l'ipotesi, la documentazione di lista è stata preparata in fretta e furia ed è risultata assolutamente irregolare.

LETTERE all'UNITÀ

Il nuovo anticomunismo mira soprattutto a ricattare i giovani

Cari compagni,

L'incredibile campagna anti-Cuba orchestrata sulla vicenda dei profughi si è presto esaurita, proprio grazie all'atteggiamento risoluto e fermo tenuto dalla stampa comunista che, lavorando allo smascheramento delle falsificazioni di radio, TV e giornali borghesi, non si è fatta irretire da un disegno di provocazione che puntava direttamente a coinvolgerla.

Non è la prima volta che questo succede, che i fatti si ripetono secondo un copione collaudata: è appena il caso di ricordare le impressionanti analogie col linguaggio anti-vietnamita praticato dai mass media la scorsa estate.

Tuttavia il fallimento, per quanto scontato, di questa manovra, non può costituire ai nostri occhi un dato di per sé confortante. Tutto questo deve anzi sempre più preoccuparci. La situazione è tale da indurre una vasta coalizione anticomunista ad approfittare di ogni minima incertezza, di ogni nostro segno di debolezza per attaccare su terreni, come Cuba e il Vietnam, che sono oggi meno difesi che in passato. L'obiettivo esplicito è di creare divisioni e dubbi, confusione e scetticismo all'interno dello stesso movimento democratico, ed in particolare tra i giovani. Ci sarebbe da chiedersi se operazioni del calibro di quelle che hanno isolato il Vietnam dalla stessa opinione pubblica mondiale che la sua guerra aveva sostenuto e difeso con tanto slancio, possano essere condotte o tollerate ispirate in presenza di un movimento internazionalista saldo e vigile.

Il nuovo anticomunismo agisce con strumenti ed obiettivi in parte inediti, ma non per questo è meno ambizioso. Se infatti le forme storiche dell'anticomunismo, cominciando dall'antisovietismo più tradizionale, vengono messe in opera con funzione prevalente di ricatto nei confronti dell'elettorato moderato, oggi l'obiettivo mira direttamente al cuore del movimento democratico, ai giovani, per scompaginare dall'interno lo schieramento progressista.

Questo è precisamente lo scopo di chi attacca Cuba e il Vietnam, realtà ideali che hanno improntato di sé soprattutto le giovani generazioni, in Europa e nel nostro Paese.

SERGIO POMESANO (Torino)

La carta costa cara ma certi uffici statali sembrano ignorarlo

Cara Unità,

È noto il costo della carta, ma lo spreco continua. Anche il Provveditorato generale dello Stato, magazzino principale stampati, organo preposto alla stampa ed alla distribuzione dei modelli per la dichiarazione dei redditi non è esente da critiche.

Puntualmente, ogni anno, i cittadini debbono compilare i vari modelli presso le rivendite autorizzate; e, quando questi sono disponibili gratuitamente, presso gli uffici finanziari e, da qualche anno, anche presso i Comuni, la massima parte resta inutilizzata.

Senza discernimento avviene poi la distribuzione da parte dell'organismo spartito ai vari uffici finanziari. Ad esempio, per l'anno 1978, nell'ufficio dove lavoro, si sono resi necessari, oltre naturalmente ad altri, i seguenti modelli di dichiarazione: mod. 750 n. 399; mod. 760 n. 160; mod. 770 bis n. 4.

Per l'anno 1979 l'ufficio ha ricevuto 2.500 copie del mod. 750 n. 525 del mod. 760 n. 500 del mod. 770 bis.

Ho dubbi che si sia trattato di un caso sporadico; penso che saranno centinaia di migliaia i modelli inutilizzati in tutto il Paese.

Vorrei che questo fatto, reso pubblico, servisse a richiamare coloro che, in seno all'organismo succennato, programmano la stampa e la distribuzione, affinché i modelli gratuiti servano davvero allo scopo e non a riempire le cantine degli uffici.

GIANFRANCO CERNUSCHI (Orzinuovi - Brescia)

Ecco perché il PCI non potrà mai «acclimatarsi»

Cari compagni,

con l'avvicinarsi delle elezioni ritornano alla ribalta i vecchi ed ormai consunti argomenti della non ancora avvenuta «acclimatazione» culturale e politica ai metodi, alla pratica ed alla filosofia occidentale da parte del PCI. Ne parlano i quotidiani «indipendenti», quasi tutti i rappresentanti della DC, ne parlano anche TV e radio nelle loro espressioni più progressiste e politicamente «avanzate» (Gustavo Selva, per esempio).

Detto questo, non vorrei fare un discorso teorico ma solo una semplice considerazione. Le affermazioni di quanti sostengono che il PCI non ha ancora fatto propria la «pratica occidentale» sono vere! Se guardiamo, difatti, come i partiti che si sono «acclimatati» a queste regole hanno operato (basta questo ultimo decennio come paragone), ci accorgiamo perché essi, DC sempre in testa, ci imputano di non essere come loro.

Occidentalismo ha assunto per la DC e alleati i seguenti profili: scandali senza tregua, uno dietro l'altro (petroli, ANAS, Lockheed, Italcasse, Friuli, Belice, Finelli, Caltapirone, fondi neri e bianchi di tutti i tipi e quantità, evasioni fiscali - scandalo, questo, che dura da decenni -), Sersico, dighe d'oro, ministri sotto processo, Catanzaro, fughe varie, mafia, ecc. ecc.). Gestione della cosa pubblica a dir poco vergognosa. Una cultura permeata da non valori quali il consumismo, il denaro, il po-

tere, ecc. La produzione ed il mantenimento di fenomeni pericolosi ed esasperanti (disoccupazione, droga, sfiducia, ecc.). Aver collezionato una serie di primati negativi in campo europeo.

Mi fermo qui per non mancanza di argomenti ma di spazio.

Come cittadino e come comunista spero che il PCI non divenga mai un partito inserito nella «pratica occidentale», ma resti il partito serio e consapevole che ha sempre dimostrato di essere e che, pur fra errori e valutazioni a volte sbagliate, rimane, si può dire, l'unica ancora (politica) di salvezza per i cittadini italiani. E questa ultima, anche da sola, mi pare una buona ragione per riconfermarli il voto l'8 giugno.

ROBERTO INFRASEA (La Spezia)

Il nuovo iscritto che non chiede «un posto a tavola»

Cari compagni,

ho letto sul settimanale del Corriere (3 maggio) un'intervista con il cantante Claudio Villa. Diceva il cantante di aver straparlato, a suo tempo, la tessera del PCI perché, invitato a cena da Berlinguer e Pajetta, non aveva trovato un posto a tavola. Diceva, tra l'altro il cantante: «Non gliela ho mandata a dire... Non per nulla si sono trovati con due milioni di voti in meno... Mi hanno snobbato, dopo tutto quello che avevo dato al PCI...» ecc.

Spero che il signor Villa non si offenda se ricolloco nel suo atteggiamento delle analogie con il modo in cui un uomo politico venuto passato ai radicali dopo aver appreso, la sera precedente, di essere stato escluso dalle liste del PCI.

E un'ultima cosa. La mia piccola sezione ha reclutato quest'anno un nuovo iscritto al PCI. Varrà a sostituire il posto lasciato vacante dal signor Villa. Non si tratta di un cantante; è però un ottimo lavoratore. E non chiede posti a tavola ma soltanto di lavorare per il partito.

ROBERTO MONTI (Misinto - Milano)

Più voce ai movimenti che agitano la società

Cara direttore,

secondo me l'Unità dovrebbe dare maggiore spazio a interviste con persone di diverso orientamento politico, soprattutto a espressioni di quella variegata costellazione politica che da tempo dà vita a movimenti reali quali quelli dei femministe, degli ecologisti, degli omosessuali.

Movimenti che indicano, come nel profondo della società italiana crescano forze che giudicano intollerabile l'assetto capitalistico, la sua struttura economica, la sua scala di valori. Movimenti che richiedono di passare dalla giusta critica dell'establishment al rifiuto mistico-nichilista della realtà.

Sarebbe un grave danno per l'intero movimento operaio assumere un atteggiamento di pedante disprezzo nei confronti di questa variegata realtà e non assumersi fino in fondo il compito di impedire non soltanto che queste voci si spengano ma che, nello stesso tempo, non venga offerta loro una direzione strategica tale da farne elementi di rottura con la ideologia borghese.

TINO PARISI (Furci Siculo - Messina)

L'emigrato che sogna «quattro mura» per ritornare

Cara Unità,

non a caso si scrive per esprimersi la mia simpatia: m'accingo infatti a entrare nelle file del PCI. Oltre che di convinzione maturata con l'andare del tempo, si tratta di una risposta personale al partito della cosiddetta maggioranza e al malcostume da esso instaurato in tanti anni d'imbrogli e di intrallazzi.

Da anni lavoro all'estero e all'estero vivo, perché il mio Paese, l'Italia, non avrebbe potuto offrirmi un posto di lavoro senza che altri ne dovesse rimanere privo.

Una cosa più di tutte vorrei poter realizzare, ma ahimè non so se mi sarà possibile: quella di avere quattro mura - un sogno - senza dover pagare l'affitto. Per limitarmi semplicemente a questo settore, che han fatto il governo e quegli altri accolti che han il potere di mandarlo su e di tirarlo giù, come marionetta, ad ogni chiaro di luna? Han contribuito a creare quello sconco che tutti vediamo: gente con doppia casa che trova il modo, tempo e denaro per farsene una terza ai monti, al mare, mentre la povertà gente viene sfruttata perché non arriva a pagare l'affitto o, peggio ancora, perché così garba ai padroni, abili nell'inventare la cabala della necessità.

Ma si degnano i governanti di leggere i giornali? O meglio li sanno leggere? Che guardino gli annunci e dicano dove sono gli alloggi da prendere in affitto al riparo d'incereconde e forsennate speculazioni; comparino questa a quell'altra disponibilità di case, terreni e di ogni sorta di speculazioni per chi, avendo quattrini, arraffa la proprietà privata.

Se almeno la potera gente aprisse gli occhi prima di andare a votare!

A. R. (Winterthur - Svizzera)

Scrivate lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

E' stato trasformato a Genova l'istituto provinciale per l'infanzia

Bambini trattati da bambini: cancellato il vecchio «ghetto»

L'ippai era concepito come un ospedale; e i piccoli ospiti da segregati - L'impegno dell'amministrazione di sinistra per restituirli a una vita normale

Dal nostro inviato GENOVA - C'era un bambino di undici anni che non sapeva camminare in salita; c'erano tanti bambini che non sapevano che le patate hanno la buccia, che non avevano mai visto la propria immagine riflessa in uno specchio, che non avevano il senso di ciò che è proprio e di ciò che è degli altri, che non conoscevano la moneta; uno di questi bambini un giorno vide per strada un cane e lo salutò «Ciao cavallo» perché aveva sempre visto una figura di animale su un pannello ed era un cavallo, e quindi non sapeva che al mondo ci sono altre bestie oltre ai cavalli.

Erano bambini ospiti di un moderno e attrezzatissimo «ghetto» che si chiamava IPPAI, Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia. In altri termini quello che si occupa dei cosiddetti «figli illegittimi».

Inaugurato nel 1968, come fiore all'occhiello del centro-sinistra era stato concepito come un grande ospedale dal quale i bambini ospiti uscivano una volta l'anno quando i pullman entravano nel recinto, caricavano i piccoli ospiti e li trasportavano in una colonia al Passo del Bocco, sull'Appennino ligure-emiliano. Il grande edificio era re-

centrato; c'erano gabinetti specialistici, apparecchiature radiologiche, reparti attrezzati per gli immaturi, locali per le autopsie, cappella e camera mortuaria. Il personale aveva la tipica mentalità dell'ospedale: doveva aggiornare quotidianamente una cartella medica, registrando, fra l'altro, la temperatura e il numero delle evacuazioni. I bambini fino a tre anni stavano tutto il giorno nel reparto, tranne qualche rara uscita sul prato antistante; la scuola materna e le elementari erano dentro l'IPPAI. Le madri potevano vedere i loro figli nei parlatori e solo nel '72 qualche madre è stata eccezionalmente autorizzata a portar fuori il bambino. Le madri, ancora, potevano abitare nell'istituto per il primo anno di vita del bambino per allattarlo e nei loro movimenti all'interno dovevano sottostare a rigide regole.

Ai bambini mancava un rapporto affettivo costante perché le puericultrici cambiavano parecchie volte al giorno e perché erano frequentati i passaggi da un reparto all'altro. Peggio accadeva per chi si ammalava: un bambino colpito da una malattia infettiva finì col passare sette anni in infermeria. Non parliamo di chi manifestava qualche difetto

anche piccolo nel linguaggio o nell'apprendimento: finiva dritto al settimo piano, nel reparto speciale, segregato fra i segregati.

I bambini più sensibili, che avvertivano più acutamente questa situazione di segregazione e di mancanza di rapporti affettivi, avevano comprensibilissime crisi, c'erano piccoli che si buttavano con la testa contro il muro. Peggio per loro perché si aprivano le porte del manicomio. Parecchi uscivano dall'IPPAI per finire in un altro istituto e così costanti venivano restituiti a 18 anni alla società, con le conseguenze facilmente immaginabili.

L'IPPAI era una macchina costosa e ben lubrificata che aveva continuamente «bisogno di nuovo» materiale». Arrivò ad ospitare 320 bambini. Per mantenersi in vita doveva avere tanti ospiti. Le ragazze-madri ve-

nivano incoraggiate a lasciare il piccolo in istituto. Del resto il contributo che venivano dato loro nel caso che volessero tenerli il bambino era scagorante.

Si dice che bambini dell'IPPAI scrissero da cavie per la sperimentazione di nuovi farmaci. Non ci sono prove, ma l'ipotesi appare tutt'altro che infondata, data la nota predilezione della scienza a verificare i suoi progressi sulla pelle dei più indifesi.

Questo allucinato panorama lo traccia Maria Grazia Daniele, comunista, assessore all'assistenza e ai servizi sociali della Provincia di Genova, un po' raccontando in prima persona, un po' ricordando ai due «deplanti» che illustrano quanto l'Amministrazione provinciale di sinistra ha fatto per smantellare quell'elegante ed asettico «lager» e restituire i bambini alla vita normale.

«Ghetto» è stato trasformato. Ora ospita: l'assessorato provinciale all'assistenza; uffici comunali per l'assistenza ai minori; una residenza di appoggio per handicappati; una residenza temporanea per bimbi da 0 a 3 anni (per motivi di emergenza e per ricoveri non superiori ai due mesi); il centro di riabilitazione degli udoliosi; il centro di educazione motoria; il consultorio familiare di Quarto Sturla-Nervi; la scuola materna; l'asilo nido; il servizio di salute mentale.

Usciti dall'IPPAI i bambini sono in parte andati a vivere con la madre, in parte in due «case famiglia», in parte in famiglie che li hanno adottati o alle quali sono stati affidati.

Una strada che non è né breve, né facile ma che è stata imboccata con successo. Ennio Elena

Padri e microfoni

La DC del «preambolo» cerca di resuscitare il clima del 1948. Ma, oggi, chi di anticomunismo ferisce, di anticomunismo perisce. Attratti da un richiamo irresistibile, dal sentore di vecchie battaglie, rispuntano sulla scena i padri Rotondi, i microfoni di Dios. Ma, se Dio è eterno, i suoi microfoni cambiano, come mutano i tempi, nonostante i preamboli. Così è avvenuto che padre Rotondi, in carne ed ossa, si sia presentato in televisione insieme a Pietro Longo per invitare gli elettori a votare per il PSDI. A padre Rotondi il PSDI sembra oggi in testa nella gara dell'anticomunismo. Ognuno ha diritto alle proprie opinioni. Ma come ha reagito la

DC? L'agenzia, che si ispira all'on. Piccoli, sostiene che la condotta dell'ex propagandista dello scudo crociato «è in contrasto non soltanto con la riservatezza che dovrebbe rispettare chi indossa l'abito talare», ma «anche e soprattutto con gli indirizzi cattolici, che non possono comunque sposare tesi di un partito che culturalmente si richiama al marxismo». L'on. Longo è certo un pericoloso marxista. Ma, per caso, anche il padre eterno non vorrà, attraverso uno dei suoi antichi microfoni, dialogare col marxismo? I «preambolisti» dovrebbero, anche se sui padri, come è noto, non possono ricadere le colpe dei propri microfoni.

Andreotti e Cossiga il 23 alla commissione Moro

ROMA - Il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni all'epoca del rapimento Moro rispettivamente, Andreotti e Cossiga, saranno ascoltati venerdì 23 prossimo dalla Commissione parlamentare di inchiesta per il rapimento dell'on. Moro e la strage di via Piani. Nell'ultima riunione la commissione ha anche deciso di

ascoltare l'attuale ministro degli Interni Rogomoni, ma questa audizione avverrà alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa dovuta alle consultazioni elettorali. Si tratta di tre audizioni preliminari ed in base a quanto riferiranno le tre personalità politiche la commissione stabilirà le successive persone da ascoltare.

Manifestazioni del PCI

FIAT Ferriere (Torino), Guasso; FIAT Ricambi (Torino), Novelli; FIAT Lingotto (Torino), Giannotti; Pinerolo (Torino), Sanlorenzo; Casale Monferrato (Alessandria), Ferrero. Riscaltieri (Genova), Chiaromonte. Busto Arsizio (Varese), Gigli Tedesco. Ca' Foscari (Venezia), Napolitano; Treviso, Seroni; Choggia (Venezia), Giuseppe D'Alena; Cittadella (Padova), Chiarante. Rovereto (Trento), Oliva; Mori (Trento), Pavolini. Udine, Raparelli. Fiorenzuola (Piacenza), Guerzoni; Parma, Violante; Carpi (Modena), Fabrizia Bagnoli. Pontremoli (Massa), Giuliano Fajetta. Offida (Ascoli Piceno), Cossutta; Ancona, Cossutta; Perginiano (Pesaro), Verdini; Zona Misa (Ancona), Carla Barbarella. Roma, Gensini; Catina (Viterbo), Vecchietti. Cepegatti (Pesceara), Tri-

velli; Sulmona (Aquila), Margheri; Campobasso, Fibbi. Pomigliano d'Arco (Napoli), Bassolino; Salerno, Occhetto; Napoli, G. C. Pajetta; Torre del Greco (Napoli), Libertini. Lucera (Foggia), Vessia; Nocigliaro (Bari), Di Marlon; Lecce, Tortorella. Catanzaro, Bianca Braccatori. Mazzara del Vallo (Trapani), La Torre; Ragusa, Esposito; Enna, Triva. Carbonia (Cagliari), Fiori; Nuoro, Natta. IL DECRETO-BIS ALLE CAMERE PER L'EDITORIA ROMANA - Il decreto-bis sull'editoria è stato pubblicato ed è stato presentato alle Camere che hanno 80 giorni per convertirlo in legge. Intanto si profila una nuova richiesta di aumento del prezzo dei giornali. Vi ha fatto riferimento ieri il presidente degli editori, Giovanni, parlando nel corso di un convegno.

Una scelta di unità a sinistra delle forze democratiche

A Reggio Calabria su 50 candidati il PCI si presenta con 11 indipendenti

In un dibattito illustrati i motivi della scelta - «Sconfiggere l'arroganza dc»

REGGIO CALABRIA - Undici indipendenti su cinquanta candidati della lista comunista al Comune: numerosi cittadini indipendenti candidati per il PCI per le elezioni dei consigli circoscrizionali nella città. Si tratta di una «apertura» senza precedenti in una città come Reggio Calabria dove l'ininterrotta gestione del potere clientelare democristiano e il ruolo subordinato del PSI nel centro sinistra hanno prodotto quasi assai profondi nel costume e nel metodo amministrativo, una sfiducia generalizzata verso le istituzioni democratiche e i partiti, non di rado culminata in gravi episodi di tensione.

Perché questa scelta del PCI? E soprattutto: perché tanti cittadini hanno deciso di impegnarsi in prima persona a fianco dei comunisti? Una prima risposta è venuta

da un dibattito pubblico a cui hanno partecipato i candidati indipendenti per il Comune e per le circoscrizioni. «Abbiamo voluto offrire - ha esordito il compagno Comerci, capolista del PCI - uno spazio a quegli strati sociali e a quelle forze intellettuali che, pur non riconducibili ad alcun partito, hanno accumulato un'ampia esperienza che non deve andare dispersa...».

«E' il momento - come ha detto il dottor Giuseppe Simonetta, vice direttore della Banca commerciale di Reggio - di una scelta di unità democratica e di partiti, non di rado culminata in gravi episodi di tensione. Per questo questa scelta del PCI? E soprattutto: perché tanti cittadini hanno deciso di impegnarsi in prima persona a fianco dei comunisti? Una prima risposta è venuta

PCI - secondo il compagno Siclari - una scelta che punta a unire a sinistra tutte le forze democratiche, organizzate o meno. Oggi il PCI rappresenta uno sviluppo coerente di questa azione: il compagno Ezio Cozzupoli, ex consigliere comunale del PSI, lancia oggi - dalle liste del PCI - un appello agli stessi compagni socialisti perché la sinistra nel suo complesso vada avanti e la DC venga ridimensionata nel potere che in Calabria ha sempre esercitato in maniera assoluta.

Contro i potenti e le clientele dc, il dottor Armando Festa, direttore del Consorzio di bonifica dell'Aspromonte e ex segretario provinciale della Cisl, ha accettato di candidarsi nella lista comunista: «Sconfiggere la prepotenza e l'arroganza dc, superare l'incapacità dei par-

ti che con essa hanno collaborato in questi anni, è possibile solo facendo più forte il PCI». Sulla correttezza del rapporto PCI-Indipendenti ha infine portato la propria personale testimonianza l'on. Stefano Rodotà, che ha sottolineato il carattere di rottura della presenza degli indipendenti nelle istituzioni. Una presenza - ha detto Rodotà - che segna un allargamento reale dei gruppi dirigenti dei partiti. E per questo che quanti sono arroccati nella difesa del «palazzo» tentano di impedire l'ulteriore sviluppo di questa tendenza. Al contrario, il ruolo e la partecipazione degli indipendenti nelle battaglie di rinnovamento trovano nel PCI uno strumento importante e decisivo.

e. l.

Decimo rinvio per le nomine alla RAI-TV

ROMA - Questa volta non c'è stato neanche bisogno che deputati e senatori si recassero nella sede della commissione di vigilanza, prendere atto che non esistevano i presupposti per votare i 10 consiglieri di amministrazione della RAI di nomina parlamentare, e ratificare il nuovo rinvio, il decimo per la cronaca ieri mattina, dopo una accesa riunione del gruppo parlamentare della DC, presente il segretario del partito Piccoli, il presidente della commissione, l'on. Bubbico, ha fatto partire un telegramma con il quale ha comunicato ai suoi 39 colleghi che la commissione di vigilanza era «sconvocata» perché nel pomeriggio di ieri dovevano svolgersi alla stessa ora - le 17 - alcune votazioni. L'appuntamento è rimandato a mercoledì 21, stessa ora.

sconvocazione commissione»: così si legge in un telegramma che il compagno Bernarini (capogruppo PCI), l'on. Milano (PDUP) e il sen. Fiori (Sinistra indipendente) hanno inviato a Bubbico appena saputo del rinvio. Il presidente ha deciso, in sostanza, senza sentire neanche il bisogno di consultare almeno i suoi vice-presidenti e i capigruppo.

Il precedente rinvio - come si ricorderà - era stato chiesto dal PSI con l'espresso intento di voler rievocare il filo del confronto tra le forze democratiche impannatosi di fronte alla pretesa DC-PSI di assegnarsi l'uno la presidenza, l'altra la direzione generale della RAI. Dopo alcuni giorni di silenzio questa intenzione è stata riproposta con l'intervento di Martelli al convegno CGIL sull'informazione e avvalorata da una ripresa di contatti, ieri poi è giunta la dichiarazione di Sergio Zavoli: ringrazio il PSI - questo il

sucro - per avermi candidato; ritegno, in ogni caso, che il presidente debba uscire da un'intesa unitaria. E' sembrato, insomma, che assume consistenza l'idea di voler riprendere il discorso daccapo: a cominciare dai criteri con i quali procedere che per il PCI rimangono quelli di una scelta da complete unitariamente, all'interno di una «rosa» autorevole e qualificata di candidature.

A questo punto le cose hanno preso a ingarbugiarsi all'interno della DC nonostante una dichiarazione del capogruppo Borri che è tornato sul tema del dissidio PCI-PSI del quale la DC sarebbe vittima innocente: come se i padri primigeni dell'accordo spartitorio venuto fuori nelle settimane scorse non fossero i democristiani.

La riunione del gruppo parlamentare durata tre ore - è stata molto contrastata e ha risentito delle tensioni provocate dall'arroganza con la quale i «preambolisti» hanno proceduto nella composizione delle liste. La minoranza non ha risparmiato critiche a Bubbico e ha insistito sulla necessità di un rapporto corretto con il PCI, di evitare lacerazioni e colpi di maggioranza, di abbandonare logiche lottizzatrici; altri hanno protestato perché il gruppo è tagliato fuori dalle decisioni nelle quali non prevale la professionalità ma la logica della spartizione correntizia. Dubbi sono stati sollevati anche sull'opportunità di continuare a sostenere la candidatura Zavoli. Piccoli ha cercato di rincuorare i contrasti garantendo che il gruppo sarà consultato, che gestirà personalmente la vicenda RAI.

Secondo indiscrezioni di RAI si sarebbe parlato anche nel vertice tra Cossiga, Craxi, Piccoli e Spadolini con accenti - sia pure in via preliminare - a possibilità di candidature diverse per la presidenza.